Il valore della gratuità

Autor(en): **Cavadini, Pasqualina / Greppi, Spartaco / Marazzi, Christian**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Iride : rivista di economia, sanità e sociale**

Band (Jahr): **- (2017)**

Heft 2

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1044669

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Pasqualina Cavadini, Spartaco Greppi e Christian Marazzi

Spartaco Greppi è Professore, economista e responsabile dell'unità di ricerca di lavoro sociale del DEASS. Christian Marazzi, Professore, economista e ricercatore, e Pasqualina Cavadini, sociologa e docente-ricercatrice, sono entrambi attivi negli ambiti del lavoro sociale e dell'economia aziendale.

Il valore della gratuità

Come sta cambiando il mondo del lavoro nell'era della quarta rivoluzione industriale? Dopo averlo reso flessibile, contingente e precario, le trasformazioni dei modi di produzione stanno delineando nuove forme di lavoro. Tra queste, quella del lavoro gratuito o poco remunerato. All'orizzonte la promessa di un'occupazione retribuita.

La trasformazione del lavoro in lavoro flessibile, saltuario, contingente, in buona sostanza precario, si situa nella transizione tra gli anni 70 e 80. In questo periodo si assiste alla fine del modello fordista incentrato su una forma di lavoro standard: l'impiego stabile con un contratto a tempo indeterminato. A partire da questo punto inizia una progressiva e pervasiva de-standardizzazione del lavoro e l'emergere di una pluralità di forme di impiego. È la nascita della *società dei lavori*.[1]
La globalizzazione, la diffusione crescente delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) unite alla finanziarizzazione - modo privilegiato di sostenere i profitti senza passare attraverso gli investimenti nella produzione - modificano l'organizzazione dell'impresa. Essa si contrae in una forma minimalista, snella, addirittura virtuale, per adattarsi alle nuove condizioni di concorrenza.[2] La produzione *just-in-time* costringe l'impresa a respirare con il mercato attraverso la riduzione del nucleo di lavoro stabile. La soluzione adottata sta nell'esternalizzazione di sempre più ampi segmenti produttivi e nella creazione di un bacino di lavoro intermittente. Nasce così un universo lavorativo composito che, come l'impresa, deve oscillare in fase con l'andamento dei mercati globali.

Piena occupazione flessibile

All'interno di queste coordinate l'occupazione si flessibilizza.[3] Cresce il lavoro a tempo determinato, il part-time, il lavoro a chiamata, quello interinale e quello neoindipendente dei freelance[4], ex-dipendenti ora satellitari all'impresa. La riduzione dei costi sottesa a questa de-standardizzazione del lavoro si realizza anche nel trasferimento di intere fasi del processo produttivo sulle spalle del consumatore. Il *prosumatore*, termine in cui produrre e consumare si con-fondono[5], designa un nuovo soggetto economico che partecipa alla produzione dei beni e servizi che esso consuma. Dal modello IKEA, in cui l'assemblaggio dei mobili è onere dell'acquirente, al coinvolgimento del consumatore nella fase di progettazione del prodotto, come per la FIAT 500, passando attraverso i servizi finanziari, assicurativi o postali. La logica consiste nel mettere al lavoro il consumatore chiedendogli uno sforzo produttivo non remunerato. L'ultima frontiera di questa metamorfosi – il cosiddetto capitalismo delle piattaforme[6] – è data dalla messa a valore di tutte le informazioni "fornite" nel momento stesso in cui si accede alla Rete. Le TIC consentono di estrarre ricchezza al di fuori dei luoghi deputati alla produzione, estendendosi direttamente a tutti gli ambiti della vita quotidiana.

> *" Il prosumatore, termine in cui produrre e consumare si con-fondono, designa un nuovo soggetto economico che partecipa alla produzione dei beni e servizi che esso consuma. "*

Si parla di *crowdsourcing*, strategia aziendale di captazione di nuovo valore economico nella folla indistinta, il cosiddetto sciame. Le *App*, dispositivi algoritmici che costruiscono il palcoscenico su cui andrà in scena la *gig economy* – l'economia dei lavoretti – fanno del lavoro gratuito l'attore principale. È il mondo dei *Big Data* e delle *machine learning* alla base dell'annunciata quarta rivoluzione industriale che conclude la storia della precarietà, della flessibilità e, in ultima analisi, della svalorizzazione e dell'annientamento del lavoro salariato così come lo abbiamo fin qui conosciuto.

[1] Accornero, A. (2000). La "società dei lavori". *Sociologia del lavoro*, 80, 49-56.

[2] Marazzi, C. (1998). *E il denaro va, esodo e rivoluzione dei mercati finanziari*. Torino: Bollati Boringhieri.

[3] Per una misura recente dell'ampiezza del fenomeno in Svizzera si rimanda a UST (2015). *Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera 2014*.

[4] Bologna, S. & Banfi, D. (2011). *Vita da freelance, i lavoratori della conoscenza e il loro futuro*. Milano: Feltrinelli.

[5] Toffler, A., & Alvin, T. (1981). *The third wave* (pp. 32-33). New York: Bantam books.

[6] Fumagalli, A. (2016). Platform capitalism: oltre la dicotomia uomo-macchina. Disponibile da http://effimera.org/platform-capitalism-oltre-la-dicotomia-uomo-macchina-andrea-fumagalli/

Vite messe al lavoro

In questa configurazione della nuova economia si assiste all'espansione del lavoro vivo in tutti gli ambiti dell'esistenza.[7] In altre parole, la ricchezza continua a essere prodotta, ma sempre meno dal lavoro salariato e sempre più da un lavoro invisibile e soprattutto non riconosciuto. È quest'ultimo che, tra l'altro, spiega il paradosso di una produttività statisticamente stagnante dagli anni Novanta in poi, malgrado il vasto uso delle nuove tecnologie in tutti i comparti produttivi.[8] Ormai la condizione di genere, ossia la gratuità del lavoro riproduttivo, sembra essersi universalizzata. La femminilizzazione del lavoro non consiste solo nell'aumento della partecipazione femminile, ma ancor di più nell'aver esteso anche agli uomini l'appropriazione gratuita da parte dell'economia di competenze maturate in ambito extra-lavorativo.
La gratuità scaturisce dall'intersezione tra evoluzione tecnologica, nuove forme di organizzazione dell'impresa e bisogno di reddito, riconoscimento e inclusione da parte di un numero crescente di soggetti. Sarebbe però un errore considerare la gratuità un fenomeno avulso dall'universo del lavoro normalmente retribuito[9], fosse solo per l'effetto dumping che essa contribuisce a generare.
In questo scenario si consuma il passaggio dalla forza lavoro dipendente al capitale umano, rappresentato dall' "imprenditore di sé".[10] Per questa figura il lavoro gratuito è il costo dell'investimento nel proprio futuro professionale, il rischio che deve assumersi per assicurare la sua inclusione in un mercato sempre più concorrenziale. Fare curriculum a ogni costo, anche a costo di lavorare gratis.

Misurare l'invisibile

Render conto di questa nuova realtà risulta particolarmente difficile poiché si tratta di un modello socioeconomico in divenire[11], ma anche perché la gratuità è interstiziale, nascosta com'è nelle pieghe della mera esistenza. Essa si insinua anche nelle categorie analitiche di flessibilità, sottoccupazione, lavoro nero, volontariato, lavoro domestico e di cura rilevate dalla statistica ufficiale. Pur fornendo utili indizi, queste categorie non permettono di cogliere un fenomeno così originale e dirompente. Un'opera di quantificazione sistematica deve partire dall'identificazione e descrizione di esperienze concrete di gratuità vissuta.[12] Riscontri in tal senso sono stati finora rilevati e documentati da fonti sindacali o da organizzazioni di categoria (freelance, neolaureati, architetti, ecc.). Vediamo così stagliarsi all'orizzonte una serie di figure che questa gratuità la vivono. Sono lo stagista plurilaureato che guadagna 500 franchi al mese pur lavoran-

[7] Codeluppi, V. (2008). *Il biocapitalismo, verso lo sfruttamento integrale di corpi, cervelli ed emozioni*. Torino: Bollati Boringhieri.

[8] A questo proposito, si veda il famoso paradosso della produttività enunciato da Solow, R. M. (1987). We'd better watch out. *New York Times Book Review*, 36.

[9] Bascetta, M. (cur.). (2015). *L'economia politica della promessa*. Roma: Manifestolibri.

[10] Il concetto viene presentato per la pima volta da Michel Foucault durante il suo corso al Collège de France nell'anno accademico 1978/79 con riferimento all'ordoliberismo tedesco. Si veda Foucault, M. (2005). *Nascita della biopolitica*. Milano: Feltrinelli.

do a tempo pieno; quello che ha due lavori, uno di giorno che lo fa campare, uno di notte che lo fa essere protagonista della sua vita. Chi fa volontariato a eventi culturali o sportivi in cambio di un attestato da allegare al proprio Curriculum Vitae. L'operaio che ha visto estendere l'orario di lavoro senza che gli fosse corrisposto un qualsiasi compenso supplementare, né in denaro, né in vacanze. Vi sono anche i *turker*, lavoratori a cottimo che compiono microattività, ad esempio *taggare* immagini in Rete per conto delle grandi piattaforme. Gli *youtuber*, che con i loro filmati generano ingenti introiti pubblicitari, percependone però solo una minima parte. E poi tutti coloro che mettono a disposizione le loro risorse, auto, divano o tempo in cambio di somme generalmente modeste.[13] Sono altrettanti personaggi del pluriverso dei lavori.

Direzioni di ricerca sulla gratuità

Per andare oltre la dimensione indiziaria e aneddotica della gratuità lavorativa, le ricerche in corso si stanno orientando in due direzioni. La prima, prevalentemente di tipo quantitativo, procede con un'analisi sistematica delle principali banche dati nazionali oppure lancia rilevamenti ad hoc. È il caso quest'ultimo dell'Osservatorio del volontariato la cui indagine 2016 rileva, tra gli altri, i numeri del volontariato in internet.
La seconda, ai suoi esordi, mira a catalizzare e ricomporre le storie di lavoro gratuito o poco remunerato per scoprirne similitudini e differenze, settori e protagonisti.

" La gratuità scaturisce dall'intersezione tra evoluzione tecnologica, nuove forme di organizzazione dell'impresa e bisogno di reddito, riconoscimento e inclusione da parte di un numero crescente di soggetti. "

L'interesse di studiare il fenomeno del lavoro gratuito o poco remunerato attraverso questo doppio sguardo, risiede nel comprenderne gli effetti sull'architettura della società e dei suoi meccanismi di funzionamento. Primo fra tutti lo Stato sociale nel suo ruolo di garante dell'inclusione attraverso la ridistribuzione della ricchezza prodotta. Uno Stato sociale che ha potuto funzionare in virtù del lavoro remunerato, che rischia però di vedersi privato dello stesso pilastro su cui è stato edificato.

[11] De Masi, D. (2017). *Lavorare gratis, lavorare tutti. Perché il futuro è dei disoccupati.* Milano: Rizzoli.

[12] A questo scopo è stato ideato il sito *Lavori gratis?* (www.free-work.ch) nell'ambito della ricerca *"Free work: tra lavoro libero e lavoro gratuito"*.

[13] Per un'avvincente narrazione si veda Staglianò, R. (2016). *Al posto tuo, così web e robot ci stanno rubando il lavoro.* Torino: Einaudi.